



Anno A – 01 Ottobre 2023

COMMENTO AL VANGELO

A cura di: fr EGIDIO MONZANI OFMConv

FIGLI E SERVI

*Che ve ne pare? Un uomo aveva due figli, si rivolse al primo e disse: ‘Figlio’... Il termine greco adoperato dall’evangelista è pieno di tenerezza. Potremmo tradurlo meglio con “Figliolino mio”. “Oggi va’ a lavorare nella vigna”, la vigna si sa è immagine del popolo di Israele. “Egli rispose: ‘Non ne ho voglia’, ma poi si pentì e vi andò C’è un figlio che risponde di no all’invito del padre, ma poi si pente. “Si rivolse al secondo e disse lo stesso. Ed egli rispose: ‘Sì, signore’”. Notate: non gli dice: sì. Padre, ma lo chiama “signore”. Dunque è un signore al quale obbedire. “Ma non vi andò”. Gesù con questa sferzante parabola vuol dichiarare che si può essere religiosi, anzi appassionatamente religiosi, e non essere figli di Dio, non essere conformi alla volontà di Dio quasi ci viene insinuato che l’incontro con Dio non avviene nella religione, ma nel modo di vivere, nelle scelte di vita. I destinatari della parabola, quelli del “Sì, signore”, non hanno nessuna intenzione di collaborare all’azione di questo signore al quale si rivolgono con tanto ossequio. Così succede a tanti buoni praticanti che dicono “sì, Signore”, che dicono “amen”, che dicono “rendiamo grazie a Dio” quando ascoltano la parola di Dio, ma sanno benissimo che continueranno a comportarsi come sempre. Tutti ascoltano, tanti danno l’impressione di essere d’accordo con quanto ascoltano, ma raramente si vede qualcuno cambiare le proprie abitudini e il proprio stile di vita. La nostra volontà è instabile e a volte instabili sono le nostre decisioni. La differenza decisiva tra i due figli della parabola sta tutta qui: uno diventa figlio (il primo), è coinvolto nel fare la volontà del padre; l’altro (il secondo) rimane un servo, esecutore di ordini. Ma la parola più importante del Vangelo di oggi è: ‘si pentì’ e vi ‘andò’. Ha riflettuto, si è messo in discussione e ha cambiato vita. ‘Pentirsi’: mutare avviso, ri-credersi, ripensarci. Ma il primo figlio ha cambiato soprattutto il modo di vedere il padre. E così diventa veramente ‘figlio’. Finché siamo su questa terra, per noi è sempre possibile dare una sterzata, ‘raddrizzare la nostra vita’. Dio, soprattutto con il suo perdono, mi permette sempre di ricominciare e mai da zero. La parabola è rivolta *ai capi dei sacerdoti e agli anziani del popolo*. Nel contesto gli “anziani” non sono i vecchi, bensì quelli che hanno autorità. Sottolineare i destinatari del messaggio di Gesù è illuminante: quando Gesù si rivolge alle folle usa un linguaggio ben diverso*

da quando si rivolge ai farisei. Il figlio che si dichiara immediatamente disponibile, ma poi fa quello che vuole (*non vi andò*) rappresenta gli israeliti che già Mosè aveva definito “figli degeneri, figli infedeli” (Dt 32,5.20). Non tutti gli israeliti, naturalmente, ma quelli che, a parole, si erano assunti gli impegni dell’alleanza e poi li avevano ridotti a riti esteriori, a cerimonie senza valore, convinti di essere a posto con il Signore perché gli offrivano sacrifici, olocausti, preghiere. Questa, al tempo di Gesù, era la religione praticata dai sacerdoti del tempio e dai notabili del popolo. L’uomo della parabola rappresenta Dio e Dio ha due figli. E questi figli sono i due popoli presenti al tempo di Gesù. C’era il popolo ebraico, il popolo per eccellenza perché Dio aveva stipulato con lui un’alleanza attraverso Abramo e Mosè, ma c’era anche il popolo detto “pagano” che era formato dall’insieme dei popoli che erano considerati non figli di Dio, lontani da Dio. Gli ebrei guardavano a questi popoli con sufficienza, se non con disprezzo, perché giudicati non credenti, senza Dio. La parabola fin dall’inizio, rompe e sfascia questa concezione perché dichiara che questo padre ha due figli: gli ebrei e i pagani. Anche i pagani, quindi, sono figli di Dio, sono amati da Dio quanto gli ebrei. E la parabola continua nel dire che quest’uomo mandò il primo figlio a lavorare nella vigna. La vigna indica il mondo: Dio chiama a inserirsi nel mondo per prendersene cura. Quasi a sottolineare che si è figli di Dio non quando si pensa a lui o lo si prega, ma quando si lavora per l’uomo, per la giustizia. Questo primo figlio quasi si ribella al padre e ha il coraggio di dire “non ne ho voglia”, ma poi si pente e ci va. L’espressione “non ne ho voglia” può indicare l’insubordinazione al padre, il non accettare i suoi ordini, perché il figlio lo vede come un padrone più che un padre, ma può pure segnalare che egli è più attento ai suoi interessi, al suo io che non alla vigna del padre. “Ma poi si pentì e ci andò”. Questo figlio ad un certo punto si accorge del suo rifiuto e dei suoi sbagli e ci va. Va a lavorare nella vigna. Questo figlio è simbolo del popolo pagano che non aveva un rapporto con Dio, non si destreggiava bene in liturgie e preghiere, ma era impegnato nella vigna, nel mondo. Non osservava la religione, ma si impegnava nel mondo. Questo è il primo quadro: un popolo meno attento alla preghiera, ma molto sensibile ai problemi umani. “Si rivolse al secondo e disse lo stesso. Ed egli rispose: “Sì, Signore”. Ma non ci andò”. Questo secondo figlio rappresenta il popolo ebraico. Questo popolo frequentava il tempio, partecipava alla liturgia del sabato in sinagoga, pregava anche nelle strade, digiunava, ma non lavorava nella vigna: non si impegnava a migliorare il mondo, non si prendeva cura del bisognoso. Queste persone sembravano credenti, ma non lo erano! Potremo dire che amavano Dio a modo loro ma non amavano l’uomo. Volevano andare a Dio senza l’uomo e senza il mondo. Era una fede verticale non orizzontale: non era protesa a farsi carico dei problemi dell’uomo e del mondo. La volontà del padre richiama alla responsabilità. Se da una parte è importante prendere in autonomia le nostre decisioni, senza lasciarsi influenzare da condizionamenti esterni, è anche vero che non bisogna assolutizzare il proprio mondo interiore. Occorre tener conto anche delle esigenze degli altri e dei doveri

che ci vengono dalla convivenza con gli altri. *La conclusione della parabola* contiene quella che è forse l'affermazione più provocatoria di Gesù: "I pubblicani e le prostitute *vi passano avanti* nel regno di Dio". Il verbo è al presente; si tratta di una constatazione: i pubblici peccatori che non hanno alcun paravento religioso dietro il quale nascondersi, coloro che non possono fingere perché la loro condizione è palese a tutti, anche a loro stessi. La loro consapevolezza di essere poveri, deboli, peccatori bisognosi di aiuto, li predispone a ricevere il dono di Dio. Si trovano avvantaggiati rispetto a coloro che si ritengono giusti. Costoro si sentono sicuri e protetti dalle pratiche religiose che adempiono fedelmente e non si rendono nemmeno conto della propria lontananza dalla vigna del Signore. A proposito di peccatori e prostitute: non conta ciò che siamo stati. Non contano gli errori che ci precedono né la loro gravità. Conta quanto siamo disposti a metterci in gioco, a lasciarci andare a lui, a lasciarci convertire, a cambiare in profondità. Lo stile di vita dei destinatari della parabola (capi dei sacerdoti e degli anziani) mette in luce, come dicevo in precedenza, il vuoto di una religione fatta di parole, tante parole, ma pochi fatti. "Tra il dire e il fare..." affermava un antico detto, evoca una nostra attuale situazione denunciata anche da molti uomini di Chiesa. Ci lamentiamo che le nuove generazioni hanno sancito una sorta di frattura con le espressioni della vita cristiana. Ma ci siamo mai chiesti se abbiamo trasmesso con uno stile di vita la bellezza dell'essere credenti? È il rischio di noi che siamo nati in un paese cristiano: continuiamo ad usare un linguaggio che immediatamente sembra identificarci come credenti, mentre facciamo nostro uno stile di vita che nulla ha a che spartire con ciò che più risuona sulla nostra bocca. Il dire, infatti, resta sempre ambiguo. Le parole ammaliano ma restano sempre fragili e smascherabili. Il nostro rischio è quello di costruirci un sistema di vita impermeabile al Vangelo: continuiamo ad avere Dio sulle labbra ma il nostro cuore è lontano da lui. Discutiamo di tante cose di chiesa, ma sempre dando per scontato che il nostro modo di pensare sia quello giusto e le nostre scelte quelle migliori.